

I “Vangeli dell’Infanzia” rispondono ad una precisa esigenza, che si riscontra anche nell’A.T (esempio la nascita di Mosè) e un po’ in tutta la letteratura antica.

Scoprire i segni del futuro splendore dei grandi personaggi fin dalla loro prima infanzia e addirittura prima della nascita, in modo da comprenderne meglio il destino e interpretarne tutta l’esistenza sotto una luce particolare.

Riguardo a Gesù, abbiamo anche nel Vangelo di Matteo una sezione che narra gli avvenimenti dell’infanzia, ma vi sono narrati avvenimenti diversi da quelli che leggiamo in Luca.

La particolarità dei racconti dell’infanzia in Luca, che ..... i due primi capitoli del Vangelo, è data dai tre bellissimi cantici di Zaccaria, di Maria, di Simeone.

Sono ampiamente tratta da brani dell’A.T. e valorizzano dei personaggi umili e pieni di fede semplice in Dio e la prospettiva specifica di Luca è che vede l’infanzia di Gesù a partire dalla persona di Maria, che è presentata ..... E testimone privilegiata degli avvenimenti riferiti.

La novità che tutti gli evangelisti affermano anche se con sfumature diverse è quella di un Dio Amore, il cui amore va accolto e non meritato.

Un brano caratteristico della linea di Lc, per rappresentare questo e quello della nascita di Gesù con l’annuncio agli emarginati dell’epoca: i pastori, che sono i primi a rendersi conto dell’esistenza di Gesù, l’uomo-Dio

Matteo 1,18-25

“Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo”  
 I Vangeli non sono un trattato di biologia e tanto meno un trattato di ginecologia. L’evangelista qui non vuole dire cosa hanno fatto Maria e Giuseppe o cosa non hanno fatto, ma qualcosa di più profondo e i più serio. Matteo intende dare una narrazione teologica: vuole affermare che “colui che è generato da Maria è opera dello Spirito Santo”. Perché? Quando ancora c’era il caos nella creazione, lo Spirito di Dio aleggiava sulla creazione e tutto fu fatto attraverso lo Spirito. Quindi in Gesù si manifesta una nuova creazione: in Gesù si realizza la pienezza della creazione dell’uomo, un uomo che abbia anche la condizione divina.

Mentre nella prima creazione sembrava un delitto per l’uomo aspirare alla condizione divina, nella seconda, quella che si manifesta in Gesù, avere la condizione divina fa parte del progetto di Dio. Gesù è l’uomo che ha raggiunto la pienezza dell’umanità e che coincide con la condizione divina. Ecco allora l’indicazione “si trovò incinta per opera dello Spirito Santo”. Qui non dobbiamo chiederci come o non come. L’evangelista ci sta dando una indicazione teologica importante che significa: in Gesù si manifesta in pieno la creazione.

Matteo esclude categoricamente qualunque intervento da parte di Giuseppe, che però entra in crisi e scrive Matteo: “Giuseppe suo sposo, che era giusto”. Con il termine “giusto” non si intende una persona onesta, di buona moralità: i giusti erano persone molto ..... che si impegnavano ad osservare nella loro vita quotidiana tutti quei 613 comandamenti (365 proibizioni e 248 comandi) che gli scribi e i farisei avevano ricavato dalla legge di Mosè. Giuseppe è quindi una persona che osserva scrupolosamente la legge ed entra in crisi. La legge era chiara: dal momento in cui c’è prima parte del matrimonio esiste subito il reato di adulterio per la donna. La Bibbia è parola di Dio, ma è stata scritta dagli uomini e qualche riguardo per loro se lo sono tenuti: l’adulterio per la donna è qualunque rapporto con qualunque uomo; per l’uomo ebreo c’è adulterio soltanto se la donna è sposata ed ebrea.

Giuseppe sapeva che la legge gli comandava di denunciare la donna e le pene di morte erano differenti. Nella prima parte del matrimonio la pena era la lapidazione, nella seconda lo strangolamento. (Nel Vangelo di Giovanni, al cap.8, c’è l’episodio dell’adultera portata a Gesù e che deve essere lapidata: si tratta di una ragazza tra i 12 e i 13 anni).

“Giuseppe che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto”. La legge dice che deve denunciare Maria; lui per amore non se la sente di farla disprezzare pubblicamente e decide di ripudiarla di nascosto.

Il ripudio, a quell’epoca, era uno strumento unilaterale, possibile soltanto all’uomo e non alla donna. (Come avveniva il ripudio: Deut. 24).

La preoccupazione di Matteo di presentare un Giuseppe che non vuole diffamare Maria, dimostra che dovevano essere molte le maldicenze su Gesù. Il documento ebraico più antico che abbiamo su Gesù il..... dell’anno 70 definisce Gesù “quel bastardo, figlio di un’adultera”. Le chiacchiere sull’origine di Gesù dovevano essere tante e questo si riflette nella tensione che c’è nei vangeli. Nel vangelo di Giovanni (8,41), le autorità religiose, scandalizzate, offese da ciò che Gesù dice loro, rispondono: “Noi non siamo nati da prostituzione”.

Questa nascita è quindi stata qualcosa di strano, qualcosa di anormale, tanto che l’evangelista la presenta come un intervento diretto dello Spirito Santo. Spirito (Santo) in greco è un termine neutro, in ebraico (ruah) è femminile. A quell’epoca si credevano possibili degli accoppiamenti tra esseri umani e esseri divini. Si credeva che ogni tanto, gli dei scendevano sulla terra e si accoppiavano con le donne.

Qui il termine “ruah” è al femminile: quindi non c’è alcuna idea di congiunzione di una divinità con la donna.

E’ l’azione creatrice di Dio (lo Spirito significa questo), è la forza della creazione che in Maria fa nascere Gesù, l’uomo nuovo.

Comunque Giuseppe non osserva la Legge divina.

Tra il bene della Legge e quello della moglie sceglie quest'ultimo.

La più ..... incrinatura nel ponte della Legge è sufficiente per l'irruzione di Dio nella vita degli uomini. E mentre Giuseppe è ancora torturato da queste cose; "Mentre stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore..(Dio stesso quando interviene con gli uomini) e gli disse: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio.."

E' importante ogni dettaglio dell'evangelista. Spesso i traduttori sono persone molto pie che di fronte a certi termini normali adoperati dall'evangelista sembrano non essere dignitosi e allora traducono "diede alla luce", un termine un po' più fine: le donne normali partoriscono, la Madonna da alla luce. Qui il verbo è "partorire", come tutte le donne che mettono al mondo un figlio.

"E tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" Nella lingua italiana non si può comprendere la relazione che esiste tra Gesù e la salvezza del suo popolo. Se si chiamava con un altro nome avrebbe salvato ugualmente il popolo?

Il nome italianizzato di Gesù è una contrazione del nome di Dio. In ebraico, il nome di Dio era Yahwè, più il verbo salvare, in ebraico Yehoshua, che significa "Dio salva".

E' un gioco di parole allora Matteo dice: "lo chiamerai Yehoshua", in italiano potremmo dire "Salvatore" perché salverà il popolo dai suoi peccati. Questa salvezza dei peccati dell'uomo è importante per Matteo perché è l'unico evangelista che nell'ultima cena mette, tra le parole di Gesù, anche il perdono dei peccati.

Quindi la salvezza del popolo dai peccati avverrà per Gesù attraverso la comunicazione; il dono della propria vita.

"Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore, per mezzo del profeta: Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato l'Emmanuele che significa Dio con noi"

E la prima delle cinque citazione dell'A.T. che caratterizzano i primi due capitoli di Matteo.

L'Evangelista adopera questa citazione del profeta Isaia non tanto, come si è fatto in passato, per indicare la Vergine che partorisce, ma è una espressione che Matteo ha preso da Isaia che indicava la nascita del figlio del re che sarebbe avvenuta da una giovane sposa, ma il termine "Emmanuele, che significa Dio con noi"

Questo è il filo conduttore di tutto il Vangelo di Matteo: il Dio con noi.

E' un cambio radicale di mentalità e questa espressione è talmente importante che si trova alla fine del Vangelo, nelle ultime parole che Gesù dice ai suoi discepoli: "io sarò con voi tutti i giorni e al cap. 18 c'è la stessa idea: "quando due o tre si riuniscono nel mio nome io sono in mezzo a loro"

E' questa l'importante linea teologia di Matteo. Gesù, l'uomo che ha saputo cogliere l'azione creatrice di Dio e l'ha formulata in maniera inedita. E' colui che ha la condizione divina e manifesta in pienezza un Dio che è qui con noi. Dio, con Gesù, non sta più nell'alto dei cieli, non è più lontano, ma è un Dio che è presente tra il popolo, in mezzo a lui, e la grande novità di questo Dio lo dirà più avanti al cap. 20,28, non verrà per essere servito dagli uomini, ma è lui che metterà la sua vita al servizio di tutti gli uomini.

Questo cambia radicalmente il rapporto con Dio: Dio non è più da cercare secondo la spiritualità ebraica (salmo 63). Con Gesù, Dio non è più da cercare ma da accogliere e con lui e come lui andare verso gli uomini: E l'Emmanuele, il Dio con noi. Il rapporto con Dio cambia radicalmente: non un Dio che assorbe le energie degli uomini un Dio che chiede ma un Dio che potenzia al punto, ed è importante, perché salverà il popolo dai suoi peccati e Gesù, nell'ultima cena dirà: "questo è il mio sangue, versato per la remissione dei peccati", al punto che la forza vitale, il sangue è la vita nel mondo orientale, la forza vitale di Gesù, uomo-Dio, sarà capace di condonare anche il male che l'uomo può aver fatto.

"Destatosi dal sonno Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con se la sua sposa la quale senza che egli la conoscesse (senza avere rapporti sessuali), partorì un figlio, che egli chiamò Gesù".

E' un versetto che può dar adito a diverse ipotesi perché letteralmente è: “non la conobbe, finché partorì un figlio, che egli chiamò Gesù”.

Che cosa significa questo? Che Giuseppe non ebbe rapporti con Maria finché non nacque Gesù o che non ne ha mai avuti? E' difficile capirlo. C'è nel secondo libro di Samuele (6,23) dice che: “Mikal figlia di Saul, non ebbe figli fino al giorno della sua morte”. Cosa significa: che Mikal non ebbe figli fino al giorno della sua morte e dopo ne ha avuti? Evidentemente no e allora è probabile che Matteo qui intendesse indicare che non hanno avuto altri figli. Il versetto però si può prestare anche ad altre interpretazioni o ipotesi. Poi manca anche il soggetto: “con la quale senza che la conoscesse (non c'è, nel testo originale, “egli”) partorì un figlio, che chiamò Gesù (anche qui non c'è “egli”) L'angelo del Signore ha detto a Giuseppe: “Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù”. Qui però non c'è più Giuseppe. Matteo è ambiguo, fa intendere che sono sia Maria che Giuseppe: Giuseppe in quanto colui che appare come padre e colui che da il nome al figlio di Maria, colei che l'ha generato, e colei che lo chiama Gesù.

Per Giuseppe e Maria non è la fine dei problemi, ma solo l'inizio.

L'annuncio della nascita di Gesù è stato dato ai Giudei da “alcuni magi, giunti da oriente”, stranieri e pagani.

Matteo scrive che “all'udire queste parole il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme”. Che si spaventi Erode all'annuncio della nascita del “re dei Giudei” è comprensibile.

Erode era un re illegittimo in quanto non era ebreo ed era ossessionato che qualcuno gli potesse togliere il trono. Era arrivato ad uccidere ben tre dei suoi figli e una decina dei suoi familiari pur di eliminare qualsiasi possibile pretendente al trono.

Ma, insieme ad Erode, anche “tutta Gerusalemme” viene presa dal panico. E' la prima delle tante strane situazioni che porteranno Maria e Giuseppe a una sofferta riflessione su chi sia questo loro figlio. Se il bambino che è stato generato in Maria è “opera dello Spirito Santo” e la sua missione sarà quella di “salvare il suo popolo dai suoi peccati”, come mai Gerusalemme, la città più santa di tutta la terra, si allarma anziché rallegrarsi?

Perché il sommo sacerdote, massimo rappresentante in terra di Dio, i sacerdoti e i religiosissimi farisei si spaventano all'annuncio della nascita del loro re, anziché andare a venerarlo?

Gesù, il Dio – con – noi, è forse un pericolo per il tempio, per il tabernacolo, la misteriosa inaccessibile stanza del tempio dove Dio è presente e si manifesta?

La paura di Erode e di Gerusalemme assomiglia tanto al terrore d'Egitto, all'annuncio che sarebbe nato colui che avrebbe liberato gli Israeliti dalla schiavitù: “allarmato da questo avvertimento del saggio, il faraone ordinò che tutti i maschi nati agli Israeliti fossero eliminati gettandoli nel fiume” (Giuseppe Flavio).

Gli interrogativi, per Maria e Giuseppe, si trasformano in sospetti e angosce, ma tra poco la realtà degli avvenimenti sarà peggiore dei loro timori.

Matteo 2,1 – 23

La nascita di Gesù, con l'accettazione da parte di Giuseppe del suo concepimento "per opera dello Spirito Santo" non ha segnato la fine dei problemi e dei dubbi nella vita di Maria e Giuseppe. "Chi ascolta me vivrà tranquillo e sicuro dal timore del male" (prov. 1,33), aveva sentenziato il grande re Salomone, e ma a Giuseppe e Maria l'aver ascoltato il loro Signore non ha portato tranquillità né tanto meno li ha protetti dal male.

Maria e Giuseppe sono consapevoli che il loro figlio proviene da Dio, quale frutto di una nuova creazione ad opera del Signore. Sanno che la missione di Gesù sarà quella di "salvare il suo popolo dai suoi peccati" (Mt. 1,21). Ma quello che sta per accadere sembra fatto apposta per incriminare le loro certezze.

Maria e Giuseppe si trovano a Betlemme dove Gesù è nato.

I sommi sacerdoti e gli scribi della vicina Gerusalemme, convocati da Erode, che ha espresso il desiderio di adorare "il re dei giudei", lo informano del luogo dove Gesù è nato: "A Betlemme di Giudea", da dove, secondo il profeta Michea "uscirà il capo che pascerà il mio popolo Israele" (Mich. 5,1 -3)

Ma da Gerusalemme nessuno si è dato la pena di verificare se nella piccola Betlemme si fosse realizzata la profezia di Michea. L'atteso messia è lì, a due passi, e nessuno si muove.

C'è una visita, ma non è quella attesa. I personaggi che si sono presentati da Maria e Giuseppe hanno probabilmente sconcertato i genitori di Gesù.

Infatti, gli unici che si recano nella casa di Betlemme sono "alcuni magi giunti da oriente".

Per comprendere il significato della presenza dei "Magi" a Betlemme è necessaria un'opera di restauro. Occorre infatti ripulire la figura di questi personaggi dalle incrostazioni accumulate nel tempo da tradizioni che hanno ridotto i magi a elementi del folklore.

Lo sconcerto che dei magi fossero stati i primi ad adorare Gesù, ha portato infatti i primi cristiani a cercare di mobilitare questi personaggi, elevandoli alla dignità regale. In seguito si è provveduto anche a trasformare l'imbarazzante termine "maghi", che era adoperato nella lingua greca per indicare i ciarlatani e gli imbroglioni, con il termine "magi".

In base ai doni portati si stabilì che erano tre e si trovarono persino i loro nomi: Gaspare, Melchiorre e Baldassarre.

Infine nella tradizione i magi vennero rappresentati uno bianco uno nero e l'altro meticcio (così i personaggi del presepe erano pronti!)

Con la presenza dei magi, l'evangelista intende invece affermare che i primi (e gli unici) a rendere omaggio al re dei Giudei sono stati i pagani (giunti da oriente), che per di più esercitavano arti magiche, l'astrologia, che era condannata, nella Bibbia, con la pena di morte.

Constatando l'assenza dei sommi sacerdoti e la presenza dei magi a Betlemme, Matteo anticipa e realizza la profezia di Gesù: "ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre" (Mt 8,11).

Il regno di Dio, rifiutato da Israele "sarà dato a un popolo che ne produca i frutti" (Mt. 21,43)

"Allora Erode chiamati segretamente i magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella...". La figura di Erode tratteggiata dall'evangelista non corrisponde all'Erode della storia. Erode, non per niente detto il Grande, era una persona di grande astuzia, di grande furbizia, mentre qui Matteo gli sta facendo fare la figura dello scemo, di uno sprovveduto.

L'evangelista non vuole qui tanto riportare un fatto storico, una cronaca di quello che è avvenuto, ma dare una teologia. Perché? Erode chiama di nascosto i magi "e li inviò a Betlemme esortandoli: Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".

Questo dal punto di vista storico non regge. Con tutti gli informatori, le spie che Erode aveva, sapendo che Betlemme era un borgo di poche case, non lontano da Gerusalemme, circa 8 Km., non aveva certo bisogno di questi stranieri e poi come faceva a fidarsi di persone che non conosceva? Invece dice: andate là, informatevi e poi fatemelo sapere.

“Essi partirono: Ed ecco...” Quando nel vangelo si usa l’espressione “ecco” significa che c’è una sorpresa, “ed ecco la stella”. I maghi avevano seguito la stella, ma sopra Gerusalemme la stella non aveva brillato. Gerusalemme è avvolta da una cappa sinistra, da una cappa mortale: è la sede dell’istituzione religiosa, e quindi è lì che i segni di Dio non potranno ma essere visibili. Chi vive all’interno di una istituzione religiosa non potrà percepire i segni di Dio, perché la religione è avvolta da una cappa tenebrosa.

“Ed ecco la stella che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino”.

Qui la stella si comporta come il Dio dell’A.T. che guidava il suo popolo.

“Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia”.

Ci sono due reazioni contrapposte: i giudei di Gerusalemme sono terrorizzati: i pagani i miscredenti, quelli ritenuti maledetti da Dio, esclusi dalla religione, provano un sentimento di pienezza come quello di una grandissima gioia. Sono, quindi, i pagani, che riescono a percepire il segno di Dio.

“Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre...” Il padre, Giuseppe, è già stato eliminato dall’evangelista. Matteo ci tiene a sottolineare che Gesù è nato per un intervento straordinario da parte di Dio, per opera dello Spirito Santo, ma soprattutto perché, nella tradizione biblica, il re veniva sempre presentato con la regina madre.

Allora, l’eliminazione di Giuseppe, presenta Gesù e la madre come il re e la regina e non nel tempio, ma in una casa risiede il Dio con noi, Dio con noi che non avrà più bisogno di un tempio, ma di ambienti familiari.

“Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono...”. Il verbo “offrire” è un verbo tecnico. A quel tempo c’erano delle precise regole di scrittura, avevano determinati verbi, determinati nomi che si adoperavano solo per alcune categorie o per esprimere alcune verità.

Il verbo “offrire” era usato solo quando riguardava Dio, ed era esclusivo per il popolo ebraico.

Quando sono i pagani non si usa mai il verbo “offrire”, ma “presentare”. Gli ebrei “offrono”, i pagani “danno”, presentano”. Qui l’evangelista adopera il verbo “offrire” anche per questi maghi, per questi pagani. Ed “offrono” a Gesù (gli offrono), quindi riconoscono in Gesù il Dio con noi. Sono tre doni di importanza straordinaria.

L’estensione del regno di Dio anche ai pagani e ai peccatori viene raffigurata dall’evangelista nei doni che i maghi offrono a Gesù.

L’oro era un omaggio regale, che si offriva al re. Offrendo l’oro, i pagani riconoscono Gesù come loro sovrano (1Re 9,1.28). Il Regno di Dio non è limitato a quello di Israele, ma si estende a tutta l’umanità, pagani e peccatori compresi, perché tutti sono oggetto dell’amore di Dio, qualunque sia la loro religione o la loro condotta (Mt. 5,45).

L’amore di Dio arriva a tutti. Per Dio non ci sono confini, non esiste la patria, esiste il regno.

Per cui, chi segue e si mette sulla scia di questo amore di Dio, con Gesù e come Gesù, deve abbattere i confini che la razza e le nazioni hanno creato. Perché razza e nazioni (e anche religioni) creano divisioni e rivalità. Ognuno si ritiene, per tanti motivi, superiore ai propri vicini, ai propri confinanti: il nord con il sud, l’est con l’ovest.

Una caratteristica esclusiva del popolo di Israele era quella di essere un “popolo di sacerdoti” (Es. 19,6) e, l’incenso era l’elemento specifico del servizio sacerdotale (Lev. 2,1-2). Era consentito soltanto ai sacerdoti offrire l’incenso a Dio. Il fatto che i maghi offrono incenso a Gesù significa che la prerogativa di Israele di essere un popolo sacerdotale è estesa a tutta l’umanità (1 Ptro 2,9; Apc. 5,10). Con Gesù tutta l’umanità, attraverso lui, ha accesso a Dio. Non c’è più bisogno di una categoria particolare che faccia da mediatrice tra gli uomini e Dio, perché ogni creatura (indipendentemente dalla religione alla quale appartiene, indipendentemente dalla condotta morale) ha un rapporto immediato con Dio.

Nei profeti, il rapporto tra Dio e il suo popolo era raffigurato con l’immagine del matrimonio, nel quale Dio era lo sposo e Israele la sposa (Is. 62,5; Osea 2).

La mirra era simbolo dell'amore della sposa per lo sposo era il profumo col quale l'amante seduceva il suo amato ("ho profumato il mio giaciglio di mirra" Prov. 7,17; "Mi sono alzata per aprire al mio diletto e le mi mani stillavano mirra, fluiva mirra dalle mie dita ..." Cant. 5,5). Il dono di questo profumo a Gesù e segno che l'onore di essere il popolo, sposa del Signore, non è più solo di Israele, ma attraverso i maghi, viene esteso a tutte le nazioni.

Quindi, le tre caratteristiche che erano ritenute esclusive di Israele, quelle di avere Dio per re, quella di essere popolo sacerdotale e sposa di Dio vengono estese anche ai pagani. Questo episodio dei maghi si presenta con un grande valore, un grande significato teologico e dimostra quello che sarà il motivo conduttore dell'azione di Gesù, il Dio con noi.

L'amore di Dio si estende a tutti: questo è importante perché, da sempre, la religione invece discrimina la religione divide le persone tra credenti e non, tra santi e peccatori, tra giusti e malvagi, tra meritevoli dell'amore di Dio e i non meritevoli. Ecco allora la grande novità, perché qui si tratta di pagani che non meritano niente.

La grande novità è nel passaggio definitivo tra religione alla fede.

Matteo non segnala alcuna reazione da parte di Maria e Giuseppe alla visita dei maghi. Certamente lo sbalordimento deve essere stato enorme.

Gesù è stato annunciato dall'angelo del Signore come colui che avrebbe salvato il popolo di Israele dai peccati. Che c'entravano i pagani?

La tradizione religiosa e nazionalistica, nella quale Maria e Giuseppe sono cresciuti, ha presentato sempre i pagani come coloro che il Messia avrebbe annientato e per essi non c'è posto nel regno: "Nessun pagano avrà parte nel mondo a venire" (Talmud)

Tante volte Maria e Giuseppe hanno sentito nella sinagoga sentenziare che "il migliore dei pagani merita la morte" e che "schiacciare il migliore dei pagani era come schiacciare la testa al migliore dei serpenti". Come è possibile che anche essi siano un popolo regale e sacerdotale?

E se i pagani vengono anch'essi ammessi nel regno, come si può continuare a pregare il Signore con il salmo con cui si chiede: "Riversa il tuo sdegno sui popoli che non ti conoscono e sui regni che non invocano il tuo nome" (Salmo 79,6).

E' solo l'inizio dei tanti interrogativi che scandiranno la crescita nella fede di Maria e Giuseppe ("Anche la beata vergine Maria ha avanzato nel cammino della fede" L.G.58)

I genitori di Gesù dovranno aprirsi completamente al nuovo che il loro figlio rappresenta, modificando in maniera radicale l'immagine di Dio e della sua azione sul mondo.

Ma ora non c'è tempo per riflettere. "Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese".

Uno che legge, e non conosce la storia di Israele, l'espressione "per un'altra strada" non dice niente, ma per chi conosce la storia di Israele si accende una luce.

Cosa significa "per un'altra strada"? C'era un santuario (il termine "bet", in ebraico significa "casa"; Betlemme significa "casa del pane"). Uno dei nomi di Dio, in ebraico, è "El" ed il primo santuario che era stato costruito in Israele, è stato chiamato "Bet-El", cioè "Casa di Dio", vi furono poi delle deviazioni e all'interno di questo primo santuario avevano posto il vitello d'oro.

Allora avevano trasformato il nome di questo santuario di Bet-El in Bet-Aven che significa peccato o casa funesta. Quindi la casa di Dio, era diventata, a causa dell'idolatria, Bet-Aven.

Nei libri profetici, l'espressione "per un'altra strada" viene usata per indicare l'abbandono del santuario di Bet-El che invece di "Casa di Dio" è diventata "casa di peccato". E' una denuncia che l'evangelista fa, se vogliamo una denuncia cifrata, nei confronti di Gerusalemme.

Gerusalemme non è più la casa di Dio, ma la casa del peccato, perché invece di accogliere il dono di Dio per l'umanità si è spaventata e cerca di ucciderlo.

I maghi sono appena partiti, che un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta lì finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo".

Il potere è sempre “menzognero e padre della menzogna” (Gv. 8,44). Erode aveva espresso il desiderio di adorare il re dei Giudei. In realtà voleva ucciderlo. Erode è il re che era stato capace di uccidere i propri figli per paura che gli togliessero il potere e, giocando sull’assonanza, nella lingua greca, tra la parola “porco” (hys) e “figlio” (liòs) circolava un detto che “meglio essere un porco che figlio di Erode”.

Il re, per dimostrare al popolo che rispettava la legge ebraica, non mangiava il maiale (Lev. II,7), ma per mantenere il trono uccideva i propri figli!

Subito Giuseppe “prese con se il bambino e sua madre fuggì in Egitto”.

Si ripete, ma al contrario, la storia del popolo di Israele. Il popolo di Israele era fuggito dall’Egitto, “dalla casa di schiavitù” (deut.5,6), e aveva trovato rifugio nella terra promessa.

Ma ora la terra della libertà si è trasformata in una terra di morte, dalla quale occorre fuggire e trovare rifugio proprio in Egitto.

Si corre meno pericolo in Egitto, tra i pagani e idolatri, che a Betlemme, nelle vicinanze di Gerusalemme, la città santa che pullula di sacerdoti e persone devote.

Sinagoga e tempio religiosi e persone pie, saranno per il Figlio di Dio un pericolo mortale dal quale dovrà costantemente fuggire.

In terra pagana, tra i peccatori e miscredenti, troverà sempre rifugio, accoglienza e fede. (al di là del lago).

“Erode accortosi che i magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù”.

Questa strage è un duro colpo alle certezze di Maria e di Giuseppe.

Essi credono nel Dio di Israele, in Colui che per liberare il suo popolo dalla schiavitù egiziana non esitò a sterminare “ogni primogenito nel paese d’Egitto” (Es. 12,29), e nella preghiera benedicono “Colui che percosse gli Egiziani nei loro primogeniti; perché eterna è la sua misericordia” (salmo 136,10).

Ora, al contrario, è Erode a sterminare i bambini di Betlemme, per cercare di uccidere il Figlio di Dio.

Perché questa volta il Dio, a cui tutto è possibile, non agisce, perché non colpisce Erode, così come ha percosso il faraone?

Maria e Giuseppe avranno tempo per riflettere, per scoprire che il Dio che si manifesterà nel loro figlio è diverso da quello che essi hanno conosciuto: non ucciderà i nemici, ma darà anche a loro la sua vita (Mt. 9,23-25)

Erode è stato un grande assassino, aveva ucciso tre dei suoi cinque figli e quindi era una persona senza scrupoli, ma storicamente l’unico crimine che non gli si può imputare è proprio la strage dei bambini di Betlemme.

C’erano degli storici, contemporanei di Erode, che hanno elencato tutte le sue malefatte, ma di questa strage dei bambini di Betlemme nessuno ne parla.

Perché? Qui Matteo sta mettendo in parallelo quello che è successo nella storia di Israele. Il faraone decide di uccidere tutti i bambini degli ebrei. La storia si ripete: c’è un nuovo faraone, Erode, che decide di ammazzare tutti i bambini di Betlemme.

Non sono indicazioni storiche, ma teologiche.

Teologiche significa che servono ad indicare una verità, anche se non è un fatto storico. Nella mentalità orientale, ancora oggi, ciò che è vero, non necessariamente deve essere storico.

Nella nostra mentalità occidentale invece ciò che è vero deve corrispondere ad un fatto storico. In oriente, un conto è la storia, un conto è la verità. Quello che importa è trasmettere una verità, indipendentemente dalle sue connotazioni storiche.

I vangeli non intendono trasmettere delle storie, pur contenendo elementi storici, ma delle verità e lo fanno con delle immagini. Se guardiamo un quadro, ci può piacere, ma per decifrarlo bisogna che l’artista o l’esperto d’arte ci dicano: guarda che questo colore ha questo significato, questa



figura quest'altro, in questo secolo significa una cosa, ma quando è stato dipinto ne significava un'altra.

Allora l'evangelista non vuole elencare uno dei tanti crimini di Erode, ma una lettura teologica del personaggio. Questo è importante per tutta la letteratura della Bibbia, altrimenti uno rimane inorridito leggendo certi racconti.

Se leggiamo il racconto della Pasqua, leggiamo che Dio per liberare Israele compie un massacro che al suo confronto Erode compie un'azione da boy-scout, perchè Erode avrebbe fatto uccidere al più una ventina di bambini, invece Dio fa uccidere tutti i primogeniti degli egiziani e l'Egitto a quell'epoca era l'impero più grande! Se prendiamo alla lettera il racconto è intollerabile.

Dio non ha ammazzato nessuno. L'autore del libro dell'Esodo vuole trasmettere una verità: Dio sta sempre dalla parte del più debole, mai del più forte. Dio sta sempre dalla parte degli umiliati, mai da quella di chi umilia, sta dalla parte dei vinti e non dei vincitori. Questo è il contenuto: poi gli elementi attraverso i quali trasmetterlo, sono quelli che abbiamo visto.

Matteo scrive che per dei Giudei che hanno riconosciuto in Gesù il Salvatore e il Messia, ma a condizione che si comporti come Mosè. Gesù, per gli ebrei convertiti deve comportarsi come Mosè.

Matteo, abile teologo ha di fronte questa difficoltà: la sua comunità resiste ad accogliere in pienezza Gesù, perché c'è sempre l'ombra di Mosè. Perciò Gesù deve seguire le tracce di Mosè, deve essere come Mosè. Allora come Mosè è stato salvato per un intervento di Dio dalla strage dei bambini ebrei, così Gesù viene salvato dalla strage del nuovo faraone, Erode.

“Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto...”.

Ritornano in patria. Scartano Betlemme, perché troppo vicina a Gerusalemme, ma soprattutto perché governata da Archelao, crudele come suo padre Erode. Maria e Giuseppe pensano di essere più sicuri allontanandosi dalla Giudea, e salgono a Nazareth, in Galilea, regione sotto la giurisdizione dell'altro figlio del re, Erode .....

Non possono sapere che ciò che non era riuscito a Erode il grande, riuscirà al figlio, sotto il quale Gesù sarà ucciso.

“Andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: Sarà chiamato Nazareno (letteralmente “Nazzareo”). Non significa soltanto abitante di Nazareth e nemmeno indica un membro di una setta chiamata dei Nazareni.

Matteo usa un termine “Nazareno” che è un termine strano, perché l'evangelista vede in Gesù il compimento di una profezia di Isaia (Is. 11:1) che dice: “Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo Spirito del Signore”.

Il termine ebraico virgulto si dice “nezer”, ecco l'origine del termine “nazareno”.

Matteo vuole affermare che in Gesù si compie la profezia di Isaia e sarà il virgulto sul quale si poserà lo Spirito del Signore.

Nella scena successiva del Vangelo verrà descritto il battesimo di Gesù nel Giordano con lo Spirito di Dio che lo investe.

Con questo termine si intende anche appartenente a Nazareth, ma soprattutto, ed ecco perché adopera questa strana espressione nazareno, significa il virgulto sul quale scenderà lo Spirito Santo.

Il capitolo 1 terminava con le parole: “sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi”.

Il capitolo 2 si conclude con “sarà chiamato Nazareno”, cioè l'uomo sul quale scenderà lo Spirito di Dio.

